

## Visite Guidate



L'Islam,  
la moda,  
le donne  
e le sante

CARLO ALBERTO BUCCI

**BRESCIA: UNA SANTA.** Fa un caldo che si crepa: che c'è di meglio, allora, di una visita ad un fresco museo - inaugurato all'inizio dell'estate e dotato di aria condizionata - ospitato per giunta tra le refrigerate e spesse mura di un antico convento? Il nuovo Museo della Città bresciana chiede a Santa Giulia, cui è dedicato il monastero, di proteggere questa nuova istituzione museale dai furti e dal degrado. Ma anche dall'indifferenza: il museo di una città, infatti, è la casa di chi ci vive. Santa Giulia si apre con le prime tre sezioni del museo, dedicate ad età romana, età alto-medievale (arte longobarda e carolingia) ed età veneta. Quando andrà a pieno regime, potrà disporre di ben 6800 metri quadrati. E proprio a Santa Giulia nel 2000 sarà allestita una grande mostra su «Il futuro dei Longobardi. L'Italia nella costruzione dell'Europa Carolingia».

**BOLOGNA: DUE DONNE.** Resterà aperta fino al 30 agosto la mostra che, nello «spazio aperto» della Galleria comunale d'arte moderna e per la cura di Dede Auregli e Danilo Echer, ospita i video di due artiste proiettate da qualche anno sulla ribalta internazionale. Vivono tutte e due a New York, tanto per cominciare. Ma i contatti finiscono qui. Perché Shirin Neshat (41 anni) è nata a Qazvin, in Iran, e racconta la propria condizione scrivendo parole, quasi fossero tatuaggi, sui visi e sui corpi (ossia sulle foto/ritratti) di donne, bambini e persone delle sue parti. E a Bologna Neshat è presente con un video che la vede correre, velata, per le vie di una città: come per appropriarsi di luoghi pubblici che le sono stati preclusi. Vanessa Beecroft, invece, è nata a Genova nel 1969: i video le servono per raccontare le performance vissute dalle indossatrici - magre, diafane, fredde e scostanti - che lei chiama solitamente a gironzolare seminude e silenziose all'interno di rassegne internazionali o templi dell'arte contemporanea.

**CASTIGLIONCELLO: ISLAMABAD.** Per vedere qualche altra opera di Shirin Neshat, ma in un contesto artistico vicino alla cultura di appartenenza di questa artista iraniana trapiantata negli Stati Uniti, lasciata Bologna si può andare a Castiglione, in provincia di Livorno. Qui, al Castello Pasquini è aperta fino al 13 settembre la mostra «Islamabad». Vi prendono parte sette artisti di area islamica: tra loro anche Saif El Ghedafi, figlio del leader libico.

**REGGIO EMILIA: PITTURE.** Si intitola «Anteprima» la mostra di quadri di 23 pittori italiani ormai «storici» (nati tra il 1913 e 1949) invitati ad esporre negli esigui spazi di Palazzo Magnani (l'edificio, infatti, è in ristrutturazione) presentando loro opere degli ultimissimi mesi, oppure realizzate per l'occasione. Fino al 13 settembre personaggi di diversissima estrazione, quali Davide Benati, Pier Luigi Lavagnino, Vasco Bendini, Claudio Olivieri, Mario Riccio o Piero Ruggeri, esporranno accanto a pittori non anonimi di altrettanto variegata provenienza: Valerio Adami, Ruggero Savinio, Emilio Tadini, tra gli altri. Li unisce, secondo il curatore Sandro Parmiggiani, un «legame irriducibile con lo spirito profondo di una tradizione». Il corpo, il colore e il valore autonomo della pittura, insomma: sembra proprio una mostra «contro» la pittura che ricalca la fotografia presentata da Gian Marco Montesano nella sua antologica allestita fino al 13 settembre sempre a Reggio nei chiostri di S. Domenico.

Alessandro Vezzosi del museo di Vinci presenta una serie di studi dedicati al tema dell'«orgasmo»

# Le ragioni del piacere Leonardo (quasi) erotico

DALLA REDAZIONE

**FIRENZE.** Leonardo da Vinci e il sesso, Leonardo omosex oppure bisex, dal saggio di Freud del 1910 in poi la sessualità dell'artista scienziato è argomento che attira come il miele attira le mosche. Ora, al ritratto dello scienziato che studiava le leggi dell'uomo nei cadaveri e le leggi dell'universo nelle acque e nel volo degli uccelli, si aggiunge un piccolo tassello: da uomo curioso e affamato di vita andò a sfrucchiare nei misteri del sesso e dell'orgasmo senza tante timidezze e in presa diretta. Si mise a osservare, dal vivo, cosa accade nella donna e nell'uomo al momento cruciale dell'orgasmo. Non sbirciava, il birbone, le espressioni estatiche del volto, stile la Santa Teresa trafitta da un raggio divino e scolpita dal Bernini. Curiosava proprio lì, nei pertugi più intimi, dove il godimento si manifesta in gonfiore e in muscoli anali che si contraggono quando maschio e femmina raggiungono l'attimo divino dell'orgasmo.

Se n'è accorto Alessandro Vezzosi, studioso attento e direttore del museo ideale leonardiano di Vinci: prendendo Leonardo da ogni possibile verso gli è passato tra le mani un foglio tutt'altro che inedito, il 19095 «recto» conservato alla Biblioteca reale di Windsor. La pagina, in effetti, non è per educande: tra le cose divaricate si spalanca una gran vulva, con le labbra rigonfie e, ben visibile perché è significativo nello studio leonardiano, l'orifizio anale. Un disegno, piuttosto rozzo nei tratti, di sesso esplicito. Tra le colonne di testo compaiono alcune infiorescenze. Sono fiori? Macché, è un'interpretazione ingenua, sono aperture anali. In mezzo a questo vortice di sesso scorrono cinque brevi righe, scritte, suppone Vezzosi, tra il 1508 e il 1509. Anch'esse esplicite: «Sia definita la causa perché nello serare l'anulo alla femina s'apre i labri della vulva e al maschio in simil caso s'alza la verga e gitta l'orina o il seme a impeti o vor dire a scosse». Qualche riga più sotto, nel testo, lo prende un certo qual pudore e descrive, poeticamente, il



Due celebri disegni di Leonardo (qui sopra l'autoritratto)

clitoride come «il sito del portinaio».

«È un'osservazione semplice e naturale, che curiosamente non è stata notata, dal quale Leonardo si muove per lo studio nelle pagine successive - rileva a questo punto Vezzosi - Spero aiuti a sdrammatizzare la diatriba assurda di Leonardo: se era gay, se era bisex. Non è questione di etichette, erano affari suoi. Queste poche righe viceversa rivelano un Leonardo disinibito, umanissimo, che affronta le cose della vita, traduce le sue esperienze dirette in osservazione scientifica, e tende a tradurre il tutto in scienza ad arte».

Su quelle cinque righe Vezzosi ha consultato dei medici. Esami alla mano, risulterebbe che l'autore della «Gioconda» e della «Vergine delle rocce» alzava anche le gonne. Si direbbe che quella vulva gonfia di attesa e di umori l'abbia vista da vicino, magari assaporata, o chissà cosa ci ha combinato, con quella donna

di cui non conosceremo mai il nome. Certo rinvigorisce la reputazione di uno studioso che sperimentava. Solo che stavolta, nell'idea di Vezzosi, sperimentava il piacere, e per di più con una donna, nonostante la fama che si porta addosso da secoli. Certo Vezzosi rivoltava come un calzino le conclusioni sul medesimo disegno alle quali giungeva nel '71 Giuseppina Fumagalli in un libro sull'«eros di Leonardo». La studiosa contestava il babbo della psicanalisi, Sigmund Freud, il quale vedeva un segno dell'avversione dell'artista verso le donne nella mancanza di disegni sugli organi genitali femminili. Niente di più errato, obiettava la Fumagalli, un disegno esiste e citava quello di Windsor. Che, per la Fumagalli, conferme l'avversione leonardesca verso il sesso femminile: quella raffigurazione «dal tratteggio marcato che dà forte risalto a una violenza e rigidità spiacevoli, insolite nei dis-

gni vinciani», rivela che allo scienziato interessava «il meccanismo dei muscoli dell'organo femminile nel restringimento e nella dilatazione», non il sesso della donna.

Può darsi, ma a questa tesi Vezzosi obietta e suggerisce: lui, cioè Leonardo, quel sesso deve averlo osservato in corso d'opera, deve aver contribuito a dar mano alla natura, insomma non sarà un gran disegno ma quei movimenti di vulva deve averli visti dal vivo e a distanza ravvicinata perché non ci abbia messo un po' di sé. E allora, sostiene Vezzosi, come sarebbe idiota accusare Leonardo di pornografia, così è cosa oziosa derimere se era gay o meno. Fatti suoi, in tempo di privacy. Aiuta invece sapere, dice Vezzosi, che Leonardo scienziato sperimentava su di sé, all'occorrenza, e senza inibizioni. Se ne traeva piacere, allora meglio per lui.

Stefano Miliani

Un richiamo diretto agli spazi della natura nelle opere dell'artista pugliese Iginio Iurilli

## Se la scultura è una montagna

Quando si osservano o per meglio dire quando le opere di Iginio Iurilli «osservano» l'osservatore, si pensa alla monumentalità dei fondi marini o anche alla gigantesca montagna Sainte Victoire, se non addirittura ai vulcani in attesa di esplodere: immense opere sulla pianura del mondo e negli abissi marini: solitarie, solipsistiche deformazioni ottiche. Quando lo scultore elenca il modo di possederle fisicamente, raggiungerle visivamente, ci fa ricordare la fabbrilità degli antichi artigiani pugliesi che attraverso lunghi processi di colorazione e di volumetriche costruzioni coniche davano luce e vita alle loro opere. Egli costruisce macchine come il poeta di professione o come il dilettante fa i balocchi. In fondo Iurilli è un incallito costruttore di illusioni ottiche che a poco a poco diventano titoli per «fattuale» concettualità: un

controsenso se si pensa che la scultura si dovrebbe poter toccare oltre che con gli occhi e la mente anche con la mano nell'impatto fisico di un corpo che si fa risucchiare dall'opera.

L'aria e la luce spolpano l'opera: una scultura di Iurilli è un grande riccio con mille aculei violacei; oppure un pesce inserito in un plastico che stringe d'assedio; il segno del tentacolo del polpo ripetuto ossessivamente quasi maniacalmente a colpi di polvere di marmo e vinavil riduce l'enorme utero del riccio a placenta marina; un monumentale vulcano innalza la materia a coniche stratificazioni antropologiche reminiscenze della terra pugliese. Iurilli è uno scultore anomalo rispetto al panorama contemporaneo, appartato e famoso. È invitato ad esporre i propri progetti scultorei in Sardegna in provincia di

Nuoro vicino a Tortolì nel museo all'aperto assieme ad altri scultori del calibro possente di Nagasawa; a maggio di questo anno è stato a «Arte a maggio» nello stadio di Bari dove sono stati chiamati ad esporre gli artisti pugliesi, una sorta di «chiamata a raccolta» regionale, assieme a Carrino e Spagnolo; a Roma è stato chiamato da Fabio Sargentini nell'Associazione l'Attico per la rassegna «Martiri e Santi» grande tour artistico di un artista al giorno per tre mesi che ha visto in scena oltre allo scultore pugliese tra gli altri Scialoja, Sironi, Permeke, Nunzio, Mafai, Uncini, che solo il gallerista e artista romano d'adozione Fabio Sargentini splendidamente poteva progettare e realizzare.

Insomma ora Iurilli è in pieno fermento creativo: progetta, costruisce ed espone nel suo studio a Capurso, nei pressi di Bari,

dove l'atmosfera che si respira è delle più stimolanti. È sempre in fermento come la materia grigia del mondo, così il mondo non si ferma, c'è il pensiero che lo tiene sveglio. Il mondo della cultura di Iurilli non può addormentarsi mai. Entrando nel suo museo laboratorio ti accolgono tre libri: «L'amante di Lady Chatterly» e «Il grande Gatsby», e più avanti verso il banco da lavoro «Il vecchio e il mare». Lawrence, Fitzgerald, Hemingway, hai sempre più la sensazione che improvvisamente possa raggiungerti nel riverbero della letteratura una eco che possa restituirci una figura per ricordarci un evento. Rimane solo Iurilli che scolpisce parole di mare e di terra. Intorno, il panorama artistico pugliese, è deserto rumoroso.

Enrico Gallian

## Roma antica Iconografia dell'amore a pagamento

Più che imbellettate, erano «travestite» le prostitute maggiormente richieste dagli antichi Romani. Le donne che vendevano il loro corpo, per adescare i clienti non solo si dipingevano le guance con il rosso di cinabro e le sopracciglia e le palpebre con il nero della fuliggine ma indossavano anche parrucche fatte con i capelli biondi di giovani germaniche. Le meretrici si avvolgevano, poi, con veli trasparenti, sotto le quali mostravano il seno scoperto; ma l'imperativo per tutte era di acconciarsi in modo provocante e appariscente, con stoffe dai colori sgargianti, spesso unite a pezzi di pelli lavorate. Una trovata considerata eccitante era quella di schiarirsi i capelli e i peli del pube fino a farli diventare quasi bianchi. A ricostruire il fiorentissimo mondo della prostituzione nella Roma dei Cesari è una ricercatrice tedesca, Bettina Eva Stumpp, autrice di uno studio basato su fonti letterarie e archeologiche pubblicato da Akademie Verlag di Berlino. Nel volume di oltre 400 pagine, dal titolo «La prostituzione nell'antica Roma», la studiosa ricostruisce anche quelli che a buon diritto si possono considerare i quartieri a «lucci rosse» della capitale dell'impero latino: uno dei luoghi più battuti era la parte retrostante le gradinate del Circo Massimo e i commerci delle «schiaive d'amore» vi avvenivano senza destare scandalo. Altro posto assai frequentato dalle meretrici era nelle vicinanze dei Fori, dove si radunavano dal calar del sole. Chi cercava sesso a buon mercato e rapido, si doveva accontentare delle «sfiorite» prostitute che passeggiavano tra i vicoli della Suburra, tra le pendici del Viminale e del Quirinale. La dottoressa Bettina Eva Stumpp ha ricostruito anche i guadagni che fruttava l'amore mercenario. La tariffa media di una prostituta variava tra i 2 e i 10 assi, più o meno il prezzo di una pagnotta. Le «professioniste» più fortunate potevano guadagnare fino a 40 assi per nottata. Quelle che guadagnavano meno di tutte raccattavano i loro clienti nei bordelli e nelle taverne. A fare la «cresta» sui guadagni ci pensavano, tuttavia, i protettori (lenones) e i ruffiani (lenaee), che consideravano loro diritto violentare le ragazze che assoldavano. Stando alle ricerche della studiosa tedesca, le prostitute cessavano di battere per strada poco prima dei trent'anni, quando ormai molte di loro avevano alle spalle un'attività di almeno 12-15 anni. Nella maggior parte dei casi si riciclavano come fattucchiere.

# il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI  
**AVIS**

Associazione Volontari Italiani Sangue

**AVIS**  
PER I DONATORI